

Manuela Sirtori

14-16 LUGLIO 1948: LA RIVOLUZIONE INATTUABILE

All'indomani della Liberazione, il 21 giugno 1945 Togliatti diviene ministro di Grazia e Giustizia nel Governo Parri e riconfermato a dicembre nell'Esecutivo Alcide De Gasperi. In questo ruolo Palmiro Togliatti, ideologo intransigente vissuto nell'URSS staliniana durante il ventennio fascista, avvia un'operazione di **riconciliazione nazionale**, proponendo l'amnistia per gli ex fascisti e chiedendo la riconsegna delle armi agli ex partigiani. L'intento è di promuovere concretamente il **superamento delle tragiche divisioni sociali emerse durante il conflitto e di presentare il PCI come partito rispettoso delle regole democratiche e parlamentari**.



Palmiro Togliatti
(Genova 1893-Jalta 1964)

Nel 1947 De Gasperi sottoscrive con gli USA l'accettazione del *Piano Marshall* per la ricostruzione e pone l'Italia tra i paesi del *blocco occidentale*: inevitabile la posizione statunitense che chiede l'**espulsione del PCI dal governo del Paese**. Il 1948 si apre con il varo della *Carta Costituzionale repubblicana* mentre le forze politiche si scontreranno aspramente durante la campagna elettorale in vista delle consultazioni del 18 Aprile. Nell'arena politica, i toni tra il Fronte popolare di Togliatti (alleanza tra PCI e PSI di Pietro Nenni) e la DC di De Gasperi sono durissimi e il clima di contrapposizione infuocato. La vittoria schiacciante della DC (48,5% dei consensi), forte dell'appoggio ecclesiastico, conferma la scelta dell'Italia nell'area di influenza statunitense.

Tuttavia, il Paese ne esce **lacerato** con forti tensioni appena sopite. In questo contesto non sembrano ingiustificati i timori del Ministro degli Interni Mario Scelba circa la possibilità di una sollevazione popolare delle Sinistre, in quanto molti ex partigiani custodiscono ancora le armi della Resistenza. **Il Parlamento è lo specchio fedele di queste divisioni interne e internazionali**.

L'attentato

Intorno alle 11.30 del 14 Luglio 1948 il deputato Togliatti lascia l'Aula di Montecitorio, scegliendo come altre volte un'uscita secondaria, accompagnato da Leonilde Iotti (per tutti Nilde) e imboccando via Missione. In quel punto un giovane venticinquenne siciliano, **Antonio Pallante, gli spara quattro colpi di pistola, colpendolo alla nuca e alla schiena**. Togliatti viene soccorso dalla sua compagna e trasportato immediatamente al Policlinico in condizioni critiche, ma ancora vigile. Verrà prontamente sottoposto ad intervento chirurgico dai medici Pietro Valdoni, Cesare Frugoni e Mario Spallone. L'attentatore viene immobilizzato e trasferito alla Questura Centrale per essere sottoposto ad interrogatorio: risulterà essere uno studente catanese simpatizzante della Destra. Nelle sue prime dichiarazioni afferma di aver agito in totale autonomia. Verrà incarcerato a Regina Coeli e controllato a vista; al termine dei processi gli verrà comminata una pena di 4 anni di carcere.

Lo sciopero generale

La notizia dell'attentato si diffonde rapidamente attraverso il radio-giornale di *Rete Azzurra*, una delle radio di Stato. Cominciando da Roma e contemporaneamente in altre città italiane, si creano assembramenti e interruzioni dal lavoro, in solidarietà a Togliatti. Tutte le iniziative hanno un carattere **spontaneo**, nel senso che attivisti e politici di Sinistra non attendono le disposizioni dei vertici romani del Partito: la reazione della base comunista al ferimento del loro leader è una protesta che rapidamente si ingrossa e si espande per la Penisola: nei primi telegrammi delle Questure, la folla che scende nelle piazze è descritta *"imponente, ma composta"*.

Ben diversa la situazione in **Liguria, dove la protesta assume i caratteri insurrezionali**: la partecipazione allo sciopero è massiccia a La Spezia e Savona con la notifica di azioni teppiste ai danni di sedi DC e PSLI. Pesante da subito la situazione a Genova: qui alle 13 il lavoro è cessato ovunque: dai cantieri navali alle acciaierie, coinvolgendo i temutissimi camalli del porto; in città molti tram sono stati abbandonati sulle rotaie, mentre dalle periferie si incomincia ad erigere barricate. Alcuni uomini armati di mitragliatrici *Breda* organizzano piccoli gruppi molto mobili che confluiscono sulla Prefettura, per isolarla e controllarla. Assemblee e cortei sono in atto un po' ovunque e non mancano tafferugli e anche scontri armati con la polizia, con la prima vittima e alcuni feriti: in serata il Questore dichiara il coprifuoco e attende l'arrivo di alcuni reparti dell'Esercito.



Antonio Pallante (3 agosto 1923)

L'allarme e la tensione sono massimi anche a **Torino**. In breve una trentina di fabbriche sono occupate e presidiate con le armi, compresa la FIAT, dove si tengono in ostaggio l'Amministratore Delegato Vittorio Valletta e il suo consulente americano Cox. L'azione decisa di Valletta nell'ottenere un canale di comunicazione telefonico con il Viminale e il mantenimento di un dialogo con gli occupanti eviterà un possibile bagno di sangue.

A **Milano e Sesto San Giovanni** sono in sciopero compattamente le maestranze della Breda, Falck, Alfa Romeo, Caproni, Pirelli, Marelli, Motta e la Bezzi di Lambrate; alle 17.30 si tiene in Piazza Duomo un raduno definito *"oceanico"*, dove il Senatore Alberganti, segretario della Sezione cittadina del PCI parla apertamente di sciopero che riscatta l'esito delle elezioni del 18 Aprile (*"i voti si dovranno non solo contare, ma pesare"*).

Le **aziende agricole del Nord**, dal biellese all'alessandrino, dal cremonese sino a Ferrara vedono la massiccia partecipazione allo sciopero dei braccianti.

Scendendo lungo la penisola, si moltiplicano i luoghi interessati dalla protesta, che a volte diviene tumultuosa e violenta. In **Toscana**, oltre a Prato, Firenze, Pisa e Livorno si segnala l'azione di Abbadia San Salvatore sul monte Amiata. Questa è una zona interamente *'rossa'* e di minatori che senza indugio occupano la cabina dei cavi telefonici che garantisce le comunicazioni tra Nord e Sud Italia. A fatica e dopo un'animata assemblea si decide di non smantellarla, per lo meno momentaneamente. Per ordine del Ministro Scelba, la centrale verrà successivamente presidiata da un reparto dell'Esercito. Difficile resta la situazione anche a **Roma**, dove si segnalano piccoli

gruppi di 'gappisti' armati. A **Napoli** la durezza dello scontro con la celere provoca due vittime e numerosi feriti, mentre a **Taranto** si registrano un morto e 5 feriti.

In Parlamento lo scontro dialettico tra De Gasperi-Scelba e Pajetta-Secchia sfiora lo scontro fisico: se il Presidente del Consiglio condanna il vile attentato a Togliatti, non depreca la fermezza delle forze dell'ordine e respinge le accuse di essere il responsabile indiretto dell'attentato; tra i banchi della Sinistra la richiesta pressante è quella delle dimissioni dell'Esecutivo.

In realtà, **per i dirigenti del PCI la gestione della situazione è complessa**: da un lato un telegramma di Stalin li accusa di non aver saputo difendere il loro leader e li informa che l'URSS non interverrà in alcun modo nella situazione italiana, anche per il delicato panorama internazionale; dall'altro la tentazione di riprendersi dallo smacco elettorale vestendo i panni del partito Rivoluzionario è fortissima, ma in gioco c'è la democrazia così faticosamente conquistata. Solo alle 18 di quel 14 Luglio si concorda con il leader CGIL, Giuseppe Di Vittorio, **di proclamare 'ufficialmente' lo Sciopero Generale e valutare poi l'evolversi della situazione**. Le componenti sindacali democristiane si dissociano. Questo determinerà una **spaccatura insanabile nel sindacato** e darà vita, nel 1950, alla CISL.

15 Luglio 1948

Le notizie dal Policlinico romano sono cautamente ottimistiche circa le condizioni post-operatorie di Togliatti, invece **il clima politico è ancora molto teso**. Tensioni e qualche incidente soprattutto nelle aree del **Nord, dal Piemonte alla Liguria**: numerose risultano le aggressioni a sedi della DC e PSLI, scontri con i celerini, fabbriche occupate e presidiate con le armi, come per la Bezzi di Lambrate. Allo sciopero si aggiungono blocchi stradali e ferroviari. In Toscana la zona più *'calda'* resta ancora Abbadia san Salvatore: la vicenda di Abbadia insieme alla situazione nel triangolo industriale alimenta le **peggiori previsioni circa la possibilità di una insurrezione**, anche se l'impressione è che le forze di polizia riescano a contenere la virulenza della protesta. In effetti, oltre alla Toscana, nelle regioni centrali la situazione è maggiormente sotto controllo, perché manifestazioni e assembramenti sono controllabili. Nel Sud permangono sacche di protesta violenta a **Napoli, Salerno e Taranto**. Nel resto delle **province pugliesi, calabre e siciliane** la partecipazione allo sciopero è limitata.

Intorno alle 10 del 15 Luglio una delegazione composta da Di Vittorio, Fernando Santi e Ferruccio Parri sale al Viminale. Se De Gasperi non intende modificare gli ordini impartiti alle forze dell'ordine, Di Vittorio non manca di denunciare le brutalità della polizia, ma aggiunge che *"lo sciopero durerà quanto necessario, ma cesserà appena possibile"*. **E' la dimostrazione che il Sindacato e il PCI non intendono cavalcare la protesta**, trasformandola in insurrezione. Ora il problema principale è riportare la base comunista e operaia alla ragione, evitando un'escalation ormai priva di significato politico. I *Comitati di Intesa*, che nelle principali città del Nord hanno guidato lo sciopero, accettano malvolentieri una ritirata delle maestranze.

Il 16 Luglio 1948 lo sciopero si conclude: alcune osservazioni

La decisione della CGIL di porre fine allo sciopero è accolta con amarezza e delusione soprattutto nei centri del Nord industriale e agricolo, dove maggiore è risultata la combattività degli operai; in molte altre zone d'Italia lo sciopero si è già esaurito e si riprende l'attività lavorativa.

e-Storia

Lo sciopero si conclude così, senza sbocchi rivoluzionari e con risultati politici modestissimi per il PCI, che si conferma una presenza attiva, organizzata e combattiva ma **non uniformemente presente nella Penisola**. Infatti le caratteristiche della protesta sono evidenti: lo sciopero si organizza rapidamente e massicciamente nelle zone industriali del Centro-Nord e attorno ai poli industriali del Sud, dove più intensa è la politicizzazione e la sindacalizzazione delle maestranze; mentre risulta poco entusiasta e più controllabile nelle campagne centro-meridionali.

Le grandi manifestazioni di piazza non hanno però indebolito il Governo: lo sciopero, aggravato da diversi momenti *'insurrezionali'*, ha prodotto un'inaspettata *reazione 'muscolare'* del Viminale.

I giornali, dopo questi due pesantissimi giorni, saranno lo **specchio delle divisioni** ancora così acute nel Paese: le testate di destra non lesineranno espressioni quali *"fallimento"*, *"vittoria sugli esaltati comunisti"*, *"incapacità della sinistra di accettare l'esito delle Elezioni"*; la stampa comunista ribadirà l'adesione ai valori di pacificazione, legalità e solidarietà nazionale; parlerà di assunzione di responsabilità nel non cedere alla violenza in un contesto certo non semplice, e della capacità di controllare e convogliare la protesta veemente della base.

Non secondaria, inoltre, è la valutazione dell'**energica azione della CGIL**, che dichiarando lo sciopero generale se ne è assunta la paternità, l'ha diretto e ne ha arginato gli eccessi, impedendo che l'ampia protesta risultasse incontrollabile. In effetti il movimento di protesta (rabbioso, istintivo e spontaneo in cui si sono condensati lo sdegno per l'esito elettorale, il desiderio di rivincita e di regolamento di conti e il credere nel carattere eminentemente rivoluzionario del PCI) è stato massiccio e ha interessato, seppur diversamente, tutta l'Italia nel breve arco di 48 ore. Controllarne gli eccessi e incanalare la frustrazione è stata una prova di **autorevolezza delle forze della Sinistra**: sia il Partito che la CGIL di Di Vittorio non vollero impartire l'ordine della rivoluzione, per **onorare l'impegno democratico** assunto con l'approvazione della Costituzione, isolando a partire dall'interno dello stesso direttivo, le spinte più violente.

Non da ultimo, la posizione di fermezza del Governo De Gasperi nel respingere le esplicite accuse di aver fomentato il clima in cui si è consumato l'attentato e di non avallare la richiesta di dimissioni avanzate dalla Sinistra parlamentare, ha confermato la solidità del blocco politico e sociale attorno all'Esecutivo DC.

L'onorevole Togliatti si riprenderà completamente dal difficile intervento chirurgico.

Bibliografia

C. M. Lomartire, *Insurrezione*, A. Mondadori Editore, 2007

W. Tobagi, *La rivoluzione impossibile*, Il Saggiatore, 1978

G. Speroni, *L'attentato a Togliatti. I giorni della paura*, Mursia, 2008

